

Rassegna del 04/02/2013

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera Economia	16	Sangalli; troppe imprese chiuse. Subito la svolta - Allarmi. Chiude i battenti un'azienda al giorno	Trovato Isidoro	1
Liberta'	12	Sangalli oggi a Piacenza: «Liberiamo le imprese per far crescere il Paese»	...	2
Giornale	21	Ruote d'Italia - Quella bomba a orologeria innescata dell'Ue	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Berlusconi riparte dall'Imu - Berlusconi: «Restituirò l'Imu i soldi? Intesa con la Svizzera.»	Giannattasio Maurizio	4
Repubblica	6	Bersani e Monti contro il Cavaliere "Strizza l'occhio agli evasori ma è solo un incantatore di serpenti"	D'Argenio Alberto	6
Corriere della Sera	7	Il voto dei giovani Grillo primo partito, tra gli under 23 - Grillo primo partito tra gli under 23 Il Pd è vicino, Pdl fermo al 12-13%	Mannheimer Renato	7
Corriere della Sera	8	«Registrati i colloqui sugli affari di Mps e la banda del 5%» - La «banda del 5 per cento» di Mps In Procura i nastri sugli accordi	Sarzanini Fiorenza	9
Sole 24 Ore	11	Le risorse delle Regioni alle Pmi: nel 2012 erogati quattro miliardi - Regioni, nel 2012 erogati 4 miliardi alle piccole imprese	Reggio Rosalba	11
Repubblica	1	Intervista a Sergio Marchionne - Marchionne agli operai: tornerete tutti al lavoro Scontro con la Fiom - "Nel 2014 fusione Fiat-Chrysler e presto la piena occupazione Fiom? Un sindacato presuntuoso"	Griseri Paolo	13

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Una campagna a qualsiasi costo - Il festival delle promesse	Battista Pierluigi	17
---------------------	---	---	--------------------	----

SETTORI

Corriere della Sera	7	Sportello imprese Quel pasticcio che dura da 19 anni - Sportello unico per le imprese, 19 anni di pasticci	Rizzo Sergio	18
Repubblica Affari&Finanza	28	Avvio di nuove imprese le regole per scegliere la soluzione più adatta	Rustichelli Andrea	20
Repubblica Affari&Finanza	25	Carte di credito addio lo smartphone per ogni pagamento	Barone Catia	22

La richiesta

Sangalli: troppe imprese chiuse. Subito la svolta

DI ISIDORO TROVATO

A PAGINA 16

Gap Dalla burocrazia al Fisco all'energia: il cahier des doléances di Rete imprese

Allarmi Chiude i battenti un'azienda al giorno

Sangalli: «Subito una politica a favore dell'economia reale»



DI ISIDORO TROVATO

Le grandi manovre sono iniziate da tempo. Quasi tutte le categorie professionali, economiche e lavorative stilano elenchi di richieste da rivolgere alle liste candidate a guidare il Paese. In una campagna elettorale, fin qui, senza grandi proclami né grandi ottimismo anche le piccole imprese cercano di far sentire la loro voce. La settimana scorsa l'ha fatta **Rete Imprese Italia** (l'aggregazione di artigiani e commercianti).

«La nostra è, anzitutto, una richiesta di futuro — chiarisce **Carlo Sangalli**, presidente di turno di Rete Imprese Italia — c'è un "cronometro" che scandisce con efficacia il tempo della più lunga ed aspra recessione dal dopoguerra: è il cronometro che segnala che, nel 2012, nel nostro Paese, ha chiuso un'impresa ogni minuto. Con il solo rigore non si va lontano. E senza crescita è molto difficile far quadrare gli stessi conti pubblici. È ora che la politica faccia proprie le ragioni della crescita e dell'equità. Finora non è stato così e il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'Italia è un Paese più povero, in cui il Pil e i consumi pro capite hanno fatto un balzo all'indietro di circa quindici anni. Per questo, chiediamo alla politica di non mettere "in liquidazione" le imprese. La nostra è una richiesta esigente e severa. Esigente, perché vogliamo vedere i programmi elettorali e misurarli sulle esigenze

tanto delle imprese che rappresentiamo, quanto degli interessi generali dell'Italia. Ma è anche una richiesta severa, perché non ci accontentiamo né di promesse, né di sogni e diffidiamo di ogni scorciatoia».

L'agenda

E allora proviamo a sintetizzare le richieste del mondo delle Pmi: naturalmente la prima richiesta riguarda il peso schiacciante del Fisco. **Rete Imprese Italia** ha individuato alcuni obiettivi irrinunciabili in ambito fiscale: ridurre l'imposizione Irap, razionalizzare i regimi tributari applicabili dai soggetti Irap, escludere dall'Imu gli immobili strumentali all'attività d'impresa, ridefinire il tributo rifiuti e servizi Tares. Il secondo punto non poteva che essere focalizzato sull'accesso al credito, sempre più selettivo e sempre meno alla portata delle piccole e piccolissime imprese. Per questo motivo la richiesta riguarda tre punti: favorire la solidità patrimoniale dei Confidi e facilitare il ricorso al Fondo di garanzia per le Pmi; apportare correttivi ai parametri, troppo rigidi, di Basilea 3; modernizzare il sistema dei pagamenti, dando piena attuazione alla nuova legge sui tempi di pagamento, senza introdurre ulteriori oneri a carico delle imprese.

Il terzo grande «nemico» delle Pmi è la burocrazia e in questo caso si chiede di adottare meccanismi di trasmissione delle infor-

mazioni basati sulla tecnologia digitale; dare completa attuazione alla riforma organizzativa degli sportelli unici e rapida operatività alle Agenzie per le imprese; stabilire un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti semplice, non oneroso, superando il Sistris; prevedere semplificazioni per le imprese dotate di certificazioni come garanzia presunta di conformità a determinati obblighi giuridici; rendere efficiente la giustizia civile ordinaria.

Il fronte occupazione

Ultimo «fronte delle richieste» è il lavoro: le imprese italiane in questi anni hanno perso forza lavoro e occupazione, per recuperarlo chiedono: di utilizzare tutte le forme contrattuali, va ripensata la lotta contro il lavoro nero e occorre intervenire sul cuneo fiscale e retributivo, per diminuire i costi ed aumentare la competitività dei nostri sistemi produttivi.

Inutile nascondere che serpeggia molto pessimismo: la crisi non aiuta la fiducia nella politica. Le Pmi ribadiscono che stavolta in ballo non ci sono solo le elezioni ma il destino delle prossime generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio Carlo Sangalli



Sangalli oggi a Piacenza: «Liberiamo le imprese per far crescere il Paese»

INCONTRO COL PRESIDENTE NAZIONALE DI **CONFCOMMERCIO**

PIACENZA - *"Liberiamo le imprese per far crescere il Paese"* è il titolo dell'incontro che si terrà oggi, a partire dalle 16, con **Carlo Sangalli**, presidente nazionale di **Confcommercio** Imprese per l'Italia.

L'appuntamento è alla Sala Massimo Carpi dell'Unione Commercianti di Strada Bobbiese 2.

Il programma dei lavori prevede una relazione introduttiva del presidente dell'Unione Commercianti di Piacenza, Alfredo Parietti, quindi il saluto delle autorità. Poi interverrà Ugo Margini, parmigiano, vicepresidente di **Confcommercio**. Da ultimo, si terrà l'intervento di Sangalli.

Nei giorni scorsi a Piacenza, come nel resto del Paese, si è svolta una giornata di mobilitazione per il commercio e Sangalli aveva lanciato lo slogan di quest'ultima battaglia: con il solo rigore non si va lontano, la categoria chiede anche di bloccare il nuovo aumento Iva che sarebbe una doccia gelata. Per Sangalli l'Italia si trova in crisi drammatica, profonda e dura-

tura, una crisi che viene da lontano, rispetto alla quale ancora non si riesce a scorgere l'uscita dal tunnel.

Un dato su tutti: nel 2012, secondo i dati resi noti da Rete Imprese, la stima è di una chiusura di circa 100mila imprese.

Quella delle imprese, ha detto Sangalli nelle sue ultime uscite pubbliche «è una voce forte, determinata, responsabile, di gente abituata da generazioni a pagare di persona con il proprio lavoro, ad investire le proprie risorse, a costruire e gestire attività a servizio delle persone, delle famiglie, del territorio».



PIACENZA - **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**





Quella bomba a orologeria innescata dall'Ue

Nei primi mesi dell'anno si dovrebbe concludere il confronto in sede Ue sulla proposta di revisione della direttiva che consente il distacco dei lavoratori per una prestazione di servizi. Di cosa si tratta? Agenzie interinali o imprese di Paesi Ue possono distaccare personale presso imprese di altri Stati membri che fanno ricorso a personale «in affitto». A «incentivarle» simili scelte è la convenienza del costo del lavoro. La norma prevede che al lavoratore si riconosca solo la medesima «paga in mano» prevista dal contratto di lavoro relativo alla prestazione, mentre la parte previdenziale e fiscale rimane quella del Paese di provenienza. Ad esempio, un autista dell'Est viene distaccato in Italia dove intasca, al netto, 2 mila euro al mese, versati dall'impresa

che lo «utilizza» all'agenzia insieme ai contributi. Una cifra intorno ai 2.300-2.400 euro, mentre in Italia a un netto di 2 mila euro corrisponderebbe un lordo di circa 4.500 euro. Oltre 2 mila euro di differenza per dipendente in affitto, ma anche 2 mila euro spariti dalle casse degli enti previdenziali italiani e che, moltiplicati per migliaia di lavoratori italiani lasciati a casa per sostituirli con dipendenti affittati in Romania o in Polonia, innescano una «bomba sociale a orologeria». Nell'autotrasporto il fenomeno è in crescita: centinaia di aziende, per non perdere quote di mercato, prendono questa «scorciatoia» o aprono sedi in Paesi dove il costo del lavoro è più contenuto. Nessuno si domanda quale sarà tra 20 anni l'equilibrio del sistema pensionistico se non si correggerà questa politica economica. Le molte violazioni riscontrate hanno indotto l'Ue a occuparsi del caso, ma l'intervento non dovrebbe riguardare la parte previdenziale. E quindi non servirà a nulla.

**Presidente di Fai
Confratrasporto,
vicepresidente
di Confindustria
e consigliere del Cnel*



Il Cavaliere rivela la proposta choc. E non si ferma: poi via anche Irap e fondi pubblici ai partiti

Berlusconi riparte dall'Imu

«Rimborso in contanti per la casa». Monti e Bersani: fantasie

«Nel primo Consiglio dei ministri restituirò l'Imu pagata sulla prima casa nel 2012». Eccola la proposta choc di Silvio Berlusconi in vista del voto. Per Bersani è «demagogia», Monti vuole sfidarlo e lo invita a parlarne con lui in tv. ALLE PAGINE 2 E 3

Berlusconi: «Restituirò l'Imu I soldi? Intesa con la Svizzera»

«Faremo l'accordo sulle transazioni». E Monti lo sfida in tv sui tagli

MILANO — Abolire l'Imu sulla prima casa? Già detto, ma serve a scaldare la platea. Cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti? Parte il primo applauso anche se il copyright è in compartecipazione con Beppe Grillo e i Radicali. Riduzione dei costi della macchina statale di 80 miliardi in cinque anni? È la necessaria introduzione alla proposta choc. Ecco ci siamo. Silvio Berlusconi fa una pausa. Fissa la platea. «Dobbiamo fare qualcosa di più perché l'Imu è la cosa più dissennata e odiosa di questo governo tecnico. Ci vuole un atto di sutura, di pace tra lo Stato, il Fisco e le nostre famiglie». Poi spara: «Nel primo Consiglio dei ministri restituirò interamente l'Imu sulla prima casa, pagata dai cittadini nel 2012». E non finisce qui. Perché in quel primo e lunghissimo Consiglio dei ministri ci sarà molto da fare: «Con la riorganizzazione della macchina statale toglieremo l'Imu dalla prima casa, elimineremo l'Irap nel giro di 5 anni, non ci sarà nessun aumento dell'Iva e nessuna patrimoniale. Il nostro è un programma opposto a quello di Monti e della sinistra». Dimenticavamo: c'è anche il dimezzamento dei parlamentari e dei consiglieri.

Le bandiere del Pdl sventolano, i maggiorenti del partito si alzano in piedi e applaudono. Qualcuno dal pubblico urla: «Silvio sei un mito!». Meno generose le reazioni degli avversari politici. A partire dal premier uscente Mario Monti: «È magnifico, Berlusconi ha governato per tanti anni e non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte». E su Facebook poi lancia la sfida: «A questo punto ci domandiamo se Berlusconi vorrà accettare il mio invito a un confronto in tv per discutere anche delle sue proposte. Nei prossimi anni sarà possibile ridurre l'Imu, l'Irap e anche l'Irpef, ma solo attraverso un'azione responsabile che non metta nuovamente a rischio la tenuta dei conti pubblici. Gli italiani non si lasceranno abbindolare». Attacca anche Pier Luigi Bersani: «È una promessa demagogica che non ha credibilità e strizza l'occhio agli evasori. Ricordo che i 4 milioni di copertura per restituire l'Imu sono la cifra che Berlusconi e la Lega hanno regalato agli evasori delle quote latte». C'è chi lo paragona a Vanna Marchi — come Nichi Vendola —, chi a un «venditore d'auto», come Pier Ferdinando Casini. E Beppe Grillo: «Non è più credibi-

le, è fuori dalla storia».

L'operazione «choc» è stata preparata nei minimi dettagli. Niente conferenza stampa, ma una semplice comunicazione. Lo stesso Berlusconi, arrivato in Fiera con una buona ora di anticipo, fa la prova dei microfoni. Sugli schermi si susseguono immagini della vita del Cavaliere. Ci sono tutti. Alfano, Lupi, Casero, Santanchè, Gelmini, Romani, Brunetta, la Brambilla, con tanto di cagnolino, Bonaiuti e Capezzone. «Non voglio niente per me — dice Berlusconi —. Questa è la mia ultima grande battaglia politica per far uscire l'Italia dalla prospettiva cupa in cui l'hanno costretta i tassatori tecnici e i tassatori della sinistra». Lui, il detassatore («Anche un imbecille è in grado di inventare nuove tasse») è pronto al grande annuncio come nel 2006, quando promise di togliere l'Ici dalla prima casa. «Restituirò l'Imu del 2012. Sarà come restituire la tredicesima agli italiani». In contanti alle Poste o sul conto

corrente in banca. Nel giro di un mese. Costo dell'operazione per lo Stato: 4 miliardi. La copertura? «Sottoscriveremo un accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani oltre confine. Un'operazione che vale un tantum 25-30 miliardi di euro e che sarà quindi sufficiente». In attesa dell'accordo, «sarà la Cassa depositi e prestiti ad anticiparne la restituzione ai cittadini». Si concede anche una battuta: «L'amministrazione invierà una lettera a ciascun contribuente, firmata dal nuovo ministro dell'Economia, cioè dal sottoscritto, sempre che Alfano mi confermi la sua fiducia». Perché Berlusconi non ha dubbi: «La vittoria è a portata di mano, siamo sicuri di vincere e vinceremo».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



25-30

I miliardi di euro: il valore dell'accordo con la Svizzera (per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani oltre confine) secondo le stime ipotizzate da Berlusconi. Si tratterebbe di una misura «una tantum» in grado però di garantire la copertura finanziaria. In attesa dell'accordo, «sarà la Cassa depositi e prestiti» ad anticipare il denaro ai cittadini

50%

la riduzione del numero dei parlamentari proposta da Silvio Berlusconi. Attualmente i deputati sono 630 mentre gli onorevoli a Palazzo Madama sono 315. Il Cavaliere ha ipotizzato la riduzione dei costi dello Stato, l'eliminazione del finanziamento pubblico ai partiti. Secondo le stime dell'ex premier l'accordo con la Svizzera porterà 5 miliardi di euro all'anno a regime

L'ipotesi



L'idea e il Cdm

Il Cavaliere ieri ha lanciato la sua proposta: nel primo Consiglio dei ministri restituire interamente l'Imu sulla prima casa, pagata dai cittadini nel 2012 con soldi in contanti o sul conto corrente

La copertura



La Svizzera e l'accordo

L'ex premier conta di reperire le risorse attraverso un accordo con la Svizzera (come fatto da altri Stati) per la tassazione delle attività finanziarie detenute in territorio elvetico da cittadini italiani

Il programma



I punti del Pdl

L'ex premier ha confermato i punti del programma già annunciato: la cancellazione dell'Imu, l'eliminazione dell'Irap in cinque anni, no all'aumento dell'Iva e all'introduzione della patrimoniale

Bersani e Monti contro il Cavaliere

“Strizza l’occhio agli evasori ma è solo un incantatore di serpenti”

Il leader Pd al premier: sull’art. 18 salta il dialogo

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Incantatore, demagogo, barzellettiero, truffatore. I partiti insorgono di fronte alla “proposta shock” sull’Imu di Silvio Berlusconi. Chi ricorda che non è sostenibile dal punto di vista dei conti pubblici. Chi dice che se invece se ne infischierà e darà seguito alle promesse riporterà la nazione a uno scenario da default. Con Mario Monti che sfida il Cavaliere ad un confronto tv per smontare le sue «facili» promesse elettorali da «incantatore di serpenti». Così lo definisce il premier uscente, che ricorda come al governo il leader del Pdl «non abbia mantenuto nessuna promessa, ora ci prova per la quarta volta ma gli italiani hanno buona memoria, non si lasceranno abbindolare e non consentiranno al Paese di tornare sull’orlo del baratro».

Monti sottolinea che il Berlusconi che ha appena annunciato di tagliare la spesa pubblica di 80 miliardi, di restituire l’Imu e di eliminare l’Irap è lo stesso che al governo «la spesa l’ha aumentata di 154 miliardi». Per il Professore le tasse potranno essere alleggerite «solo attraverso un’azione responsabile che non metta di nuovo a rischio la tenuta dei conti». Per Casini, invece, il Cavaliere «sarebbe capace di vendere un’auto senza motore», per vent’anni ha promesso di diminuire tasse e spesa che al contrario con lui «sono sempre aumentate». Fini prova a riderci sopra: «E poi Berlusconi garantirà per decreto vincita certa al Lotto».

Non meno sferzante la reazione del Pd. Se anche Fioroni replica con una battuta («eliminerà il reato di truffa per evitare di essere denunciato dai suoi elettori»),

Pierluigi Bersani parla di promessa «demagogica, infattibile, fantasiosa, che strizza l’occhio agli evasori». In una parola: «Una barzelletta». Quindi ricorda che è più saggio l’obiettivo di usare tutti i soldi reperibili per aiutare il lavoro e le imprese. Ricorda che la sua proposta per alleggerire la tassa sulla casa si basa sull’esenzione fino a 4-500 euro da recuperare sui grandi patrimoni immobiliari. Altrimenti, come dice Francesco Boccia, «più sei ricco più ti restituisco, esattamente come vuole fare Berlusconi». Il responsabile economico del Pd, Fassina, osserva: come nel 2008 le promesse di Berlusconi «porteranno più tasse per tutti». Per Matteo Renzi il Cavaliere «affitta la speranza per tre mesi ogni cinque anni».

Nichi Vendola, leader di Sel, dice che «è come se fosse ritornata Wanna Marchi, come se il mago Otelma si fosse candidato a premier» mentre tutti sanno che con Berlusconi («una gran faccia di bronzo») «le tasse sono diventate più alte dell’Everest». Per una volta pure Beppe Grillo è d’accordo con montiani e democratici: «Berlusconi può dire qualsiasi cosa ma non è più credibile, è fuori dalla storia, dice che toglie l’Imu e poi regala anche un set di pentole. Se gli credete ancora dovete credere anche a Coccolino». E come lui l’ex ministro dell’Economia Giulio Tremonti: «Escluderei che la Svizzera ci paghi l’Imu». Ma nella giornata in cui tutti sono uniti nel contrastare il Cavaliere, Bersani avverte Monti: «Siamo aperti al dialogo (dopo il voto, ndr), ma se la priorità è una rissa sullo Statuto dei lavoratori sarebbe molto difficile discutere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In primo piano

Il voto dei giovani Grillo primo partito tra gli under 23

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 7

Grillo primo partito tra gli under 23 Il Pd è vicino, Pdl fermo al 12-13%

Giovani, cresce la voglia di votare. Democratici avanti tra i 24-34enni

4 milioni

I giovani elettori tra i 18 e i 23 anni che affrontano per la prima volta le consultazioni politiche nazionali. Saranno 8 milioni, invece, gli elettori che hanno tra i 24 e i 34 anni

50%

la percentuale di giovani che alle scorse politiche si dichiarava deciso ad astenersi. Stavolta la percentuale di astensionisti si è ridotta al 21% tra i 24-34enni e all'8% tra i 18-23enni

La tendenza

Sel a sinistra e Fratelli d'Italia a destra hanno un saldo positivo, ma limitato al 2-3 per cento

La protesta

Se dipendesse solo da chi vota per la prima volta, alla Camera M5S avrebbe la maggioranza

di RENATO MANNHEIMER

C'è chi, come il sottoscritto, ha visto, nel corso della sua vita, il dipanarsi della prima e della seconda Repubblica e che voterà a fine mese per l'ennesima volta, inevitabilmente memore anche di quanto è accaduto nei decenni passati. In questi casi, il giudizio è formulato anche sulla base dell'esperienza e della credibilità attribuita a questo o a quel leader, a questo o a quel partito.

Ma per i giovanissimi non è sempre così. Una quantità rilevante di elettori voterà in questa occasione per la prima volta. Ci sono oggi in Italia quasi 4 milioni di cittadini tra i 18 e i 23 anni, che affrontano per la prima volta

delle consultazioni politiche a livello nazionale. Molti di costoro decideranno specialmente sulla base delle valutazioni e delle impressioni maturate in questa specifica campagna elettorale. A questi si possono anche affiancare i quasi 8 milioni di elettori che hanno tra i 24 e i 34 anni, la cui storia elettorale è comunque relativamente breve. Qual è l'orientamento prevalente di costoro e, in generale, quali sono le scelte che caratterizzano i più giovani?

Nel considerare la distribuzione delle intenzioni di voto delle ultime generazioni, colpisce anzitutto il dato relativo alla elevata partecipazione tra i neo elettori. Sino a qualche tempo fa, infatti, tra i giovani si manifestava il fenomeno contrario: erano tantissimi, fino al 50%, coloro che dichiaravano di volersi astenere, motivando spesso questo comportamento con la difficoltà di comprendere le logiche della politica o una percezione di irrilevanza di quest'ultima. In questa occasione, il quadro pare cambiato: si registra tra chi affronta per la prima volta il voto una rinnovata voglia di esserci e, di

conseguenza, di prendere parte alla consultazione. Ciononostante è rimasto, nelle nuove generazioni — specialmente nella più giovane — un atteggiamento di forte scetticismo — se non di disprezzo — nei confronti della politica tradizionale. Si spiega anche così il particolare successo ottenuto dalla lista Movimento 5 Stelle tra chi ha meno di 35 anni e, ancor più, tra chi si colloca sotto i 23. Tra questi ultimi, i 18-23enni, Grillo riesce a conquistare quasi un terzo di elettorato (30,4%), vale a dire il 17% in più che nella popolazione nel suo insieme. In questa categoria di età, il M5S diventa il partito più votato in assoluto, superando, seppur di poco, il Pd. Inoltre, il consenso al M5S appare ancora più elevato tra quei giovani che si trovano in una condizione sociale

più difficile perché disoccupati. Ma anche tra i 24-34enni il Movimento del comico genovese ottiene un largo successo, giungendo quasi al 19%, il 5% in più di quanto rilevato tra tutti gli italiani, con una maggiore accentuazione, anche in questo caso, tra chi non ha lavoro. È vero che tra costoro il Pd si conferma come primo partito, al pari di quanto accade per la popolazione nel suo complesso, ma il M5S si colloca nettamente come secondo.

Questo successo del Movimento 5 Stelle è «pagato» da quasi tutti gli altri partiti che ottengono, infatti, tra i giovani un consenso inferiore rispetto alle altre generazioni. La differenza più elevata si riscontra riguardo al Pdl che fa rilevare, tra i 18-23enni, un seguito (pari al 12-13%) di quasi il 7% inferiore alla media nazionale. Ma anche



gli altri grandi partiti, come la Lega o il Pd, sembrano (seppure in misura molto inferiore al Pdl) interessare meno le nuove generazioni. Un'eccezione relativa si riscontra solo per alcune delle liste che si collocano su posizioni più estreme (e che un tempo raccoglievano una larga parte del voto giovanile) come Sel da un verso e Fratelli d'Italia dall'altro. Queste formazioni esprimono infatti tra i più giovani un saldo di voti positivo per il 2-3 per cento.

È dunque tra i giovani che affrontano per la prima volta le urne che si riscontra, assai più che in altre categorie, l'atteggiamento di critica generalizzata alla politica (o, talvolta, di antipolitica) che connota il Movimento di Grillo. Se dipendesse solo dai 18-23enni, il comico genovese conquisterebbe alla Camera, secondo l'attuale legge elettorale, la maggioranza assoluta dei seggi. Un forte monito per i partiti tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani alle urne

Vengono riportati solo i maggiori partiti

Dati in % (diff. rispetto all'intero elettorato)

	18-23 anni		24-34 anni
Movimento 5 Stelle	30,4 +16,8		18,9 +5,3
Pd	28,6 -2,2		30,9 +0,1
Pdl	12,4 -6,7		15,5 -3,6
Scelta Civica con Monti per l'Italia	7,9 -1,8		7,0 -2,7
Sel	7,4 +2,5		8,4 +3,5
Udc	4,1 +0,3		4,1 +0,3
Rivoluzione Civile	3,4 -1,2		5,4 +0,8
Fratelli d'Italia	3,4 +1,4		2,3 +0,3
Lega Nord	2,2 -2,7		1,3 -3,6
La Destra	- -1,6		1,6 =
Fli	- -1,1		1,5 +0,4
Amnistia giustizia e libertà Pannella	- -1,1		2,1 +1,0
Fare per Fermare il Declino	0,2 -1,1		1,0 -0,3
Indecisi / Astenuti	8,2		21,0

Sondaggio ISPO/3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI. Data di rilevazione: gennaio 2013. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggi-politico-elettorali.it C.D.S.

Oggi interrogato l'ex presidente Mussari «Registrati i colloqui sugli affari di Mps e la banda del 5%»

di FIORENZA
SARZANINI

Registrate le conversazioni che proverebbero l'esistenza di una «banda del 5 per cento» all'interno del Monte dei Paschi di Siena. I nastri sono nelle mani di Antonio Rizzo, il funzionario della Dresdner Bank che per primo ha accusato l'ex direttore

dell'Area Finanza Gianluca Baldassari e il responsabile delle filiali di Londra Matteo Pontone di aver preso una «stecca» sugli affari gestiti da Mps. «L'ho fatto per tutelarli». Rizzo si dice disponibile a consegnare i nastri ai magistrati di Siena. Oggi l'interrogatorio dell'ex presidente Giuseppe Mussari.

ALLE PAGINE 8 E 9
Ferrarella, Mondani

Montepaschi Le indagini

La «banda del 5 per cento» di Mps In Procura i nastri sugli accordi Il supertestimone Rizzo e le somme versate a Lugano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

• SIENA — Le conversazioni che proverebbero l'esistenza di una «banda del 5 per cento» all'interno del Monte dei Paschi di Siena, sono state registrate. I nastri sono nelle mani di Antonio Rizzo, il funzionario della Dresdner Bank che per primo ha accusato l'ex direttore dell'area finanza Gianluca Baldassari e il responsabile delle filiali di Londra Matteo Pontone di aver preso una «stecca» su tutti gli affari gestiti da Mps. «L'ho fatto per tutelarli quando ho capito quale fosse la situazione — conferma — e a questo punto sono disponibile a consegnare i nastri ai magistrati di Siena». La sua convocazione è prevista per questa mattina. Già oggi gli inquirenti potrebbero dunque avere a disposizione nuovi elementi per dimostrare come il vecchio management abbia lucrato sulle operazioni finanziarie, compresa quella di Antonveneta.

Oggi è il giorno dell'ex presidente Giuseppe Mussari, che sarà interrogato dai pubblici ministeri Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso. «Parlerò» aveva annunciato nei giorni scorsi, ma non è escluso che alla fine decida di avvalersi della facoltà di non rispondere almeno fino a che l'accusa non avrà scoperto ulteriori carte. Tra le contestazioni ai responsabili della passata gestione ci sono l'associazione per delinquere, l'aggiotaggio, le false comunicazioni, la turbativa e la truffa. Tra due giorni toccherà all'ex direttore generale Antonio Vigni, anche lui indagato per gli stessi reati.

Dettagli inediti su quanto accaduto all'interno della banca senese a partire dall'estate 2007 potrebbero essere forniti proprio da Rizzo. I colloqui sono stati registrati in quello stesso anno e riguardano operazioni su pacchetti titoli Mps. Rizzo ne aveva parlato con i magistra-

ti milanesi che l'avevano interrogato il 13 ottobre 2008 come testimone.

«A novembre 2007 — si legge nel verbale — si è svolto un incontro tra me, il mio superiore Antonio Cutolo e il responsabile londinese Massimiliano Pero durante il quale quest'ultimo caldeggiava l'operazione di riacquisto di un pacchetto titoli strutturato da Mps Londra. Nell'occasione si venne a sapere che Dresdner avrebbe pagato una somma a titolo di intermediazione a tale Lutifin di Lugano». Rizzo evidenzia il parere contrario di Cutolo che però non venne tenuto



in conto visto che un mese dopo arrivò invece il via libera all'operazione. Per questo lo stesso Rizzo nel marzo successivo effettuò una segnalazione interna che diede il via a un audit.

Aggiunge il funzionario a verbale: «Il 12 marzo 2008 sono andato a cena con il responsabile della vendita di prodotti finanziari Michele Cortese e lui mi ha detto che a suo avviso, ma il fatto sembrava notorio, Pontone e Baldassarri avevano percepito una commissione indebita tramite Lutifin. Mi disse che i due erano conosciuti come la banda del 5 per cento perché su ogni operazione prendevano tale percentuale».

Conversazioni registrate e Rizzo sostiene di poter fornire anche l'elenco dei nomi di altri funzionari che sarebbero stati a conoscenza del «sovrapprezzo» applicato dai manager di Mps. Gli stessi che trattarono con gli spagnoli del Santander l'acquisto di Antonveneta accettando un costo di 9 miliardi e trecento milioni di euro, oltre a un miliardo di oneri. E che poi si servirono del Fresh con Jp Morgan e degli investimenti sui «derivati» per cercare di ripianare una situazione debitoria che era ormai diventata insostenibile.

La conseguenza di una gestione spericolata che, dicono i magistrati senesi, aveva fatto guadagnare molti soldi ai vertici di Mps.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI



Le risorse delle Regioni alle Pmi: nel 2012 erogati quattro miliardi

■ Sono stabili i contributi stanziati dalle Regioni alle Pmi nel 2012. Più di 4 miliardi che hanno finanziato soprattutto l'agricoltura, ma anche l'industria, il turismo, il commercio e

l'artigianato. Tra gli strumenti, incentivi a fondo perduto, prestiti agevolati e fondi di garanzia. Forte sostegno a innovazione ed export.

Reggio • pagina 11

Finanziamenti. Il bilancio delle risorse effettive

Regioni, nel 2012 erogati 4 miliardi alle piccole imprese

Stanziamenti stabili rispetto al 2011
Privilegiate innovazione e agricoltura

GLI STRUMENTI

Per problemi di bilancio l'utilizzo di contributi a fondo perduto è limitato a settori e categorie maggiormente svantaggiati

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

■ Più di quattro miliardi di euro. È questa la misura dell'aiuto che le regioni hanno garantito alle imprese nel 2012. Un sostegno coerente con quello dell'anno scorso che (alla luce dei dati forniti dalle regioni che hanno comunicato anche i numeri del 2011) ha registrato un lieve calo sul 2011.

Il trend è comunque lievemente positivo: l'Italia sta crescendo nella percentuale di utilizzo dei fondi europei. La spesa nazionale certificata a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio) ha superato di più di 5 punti l'obiettivo minimo medio del 31,5%, registrando soprattutto una crescita delle regioni del Sud - Puglia, Calabria, Campania, Basilicata e Sicilia - che avevano un obiettivo del 27,4% e hanno centrato invece il 33,2%. Interessante anche l'incremento delle altre regioni che puntavano al 41,6% e hanno raggiunto il 45,2%.

In totale, insomma, (e la cifra risulta comunque parziale per l'assenza dei dati di alcuni settori e di qualche regione) nel 2012 le regioni hanno effettivamente erogato alle imprese più di quattro miliardi di euro.

I contributi spaziano tra finanziamenti a fondo perduto, prestiti agevolati, fondi di garanzia e sono destinati a tutti i settori economici, dall'agricoltura all'industria, dal commercio all'artigianato, dal turismo ai trasporti.

La regione Emilia Romagna, nel 2012, ha speso per le imprese circa 830 milioni di euro. La parte più consistente ha sostenuto l'agricoltura. Dei circa 750 milioni destinati alle aziende agricole e agroalimentari, più di 460 milioni hanno riguardato il primo pilastro, il pagamento distribuito alle imprese per ogni ettaro di terra; 172 milioni hanno finanziato lo sviluppo rurale, 81 milioni l'ortofrutta e 33 milioni il vino. Circa 80 milioni di euro (importo in crescita rispetto al 2011) hanno finanziato altri settori. Di questi la quota maggiore (34 milioni) ha sostenuto le reti, l'innovazione, la qualificazione e la ricerca; circa 22 milioni hanno sostenuto il circolante e gli investimenti, 12 milioni le imprese turistiche e 11 milioni la promozione e l'internazionalizzazione.

Anche il Veneto ha incrementato le erogazioni nel 2012: dai 40 milioni del 2011, la Regione è passata ai 67 milioni del 2012 (i dati non comprendono l'agricoltura). Fondi hanno sostenuto l'imprenditoria giovanile (4 milioni) e femminile (2,3), ma anche i distretti produttivi (11), l'associazionismo

cooperativo (1), i fondi di garanzia (11 milioni), l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo (25,5 milioni, erano 11,7 nel 2011).

Erogazioni in crescita per il Lazio, che registra 163 milioni nel 2012 contro i 144 del 2011. Del totale 2012, 115 milioni sono andati all'agricoltura e circa 48 agli altri settori. Di questi, circa la metà è data da contributi a fondo perduto e l'altra metà da altre forme di intervento. Queste forme alternative di sostegno stanno acquisendo sempre maggiore importanza relativa, non solo nel Lazio ma in tutta Italia.

Per problemi di bilancio pubblico, infatti, il fondo perduto è tendenzialmente utilizzato per incentivare i soggetti più deboli e i progetti imprenditoriali più rischiosi e scarsamente bancabili (imprenditorialità giovanile e femminile, start-up, Ricerca Sviluppo e Innovazione, servizi qualificati per favorire aggregazioni ed internazionalizzazione) mentre per gli investimenti materiali e altre esigenze finanziarie delle imprese più tradizionali si tende a usare strumenti per favorire l'accesso al credito.

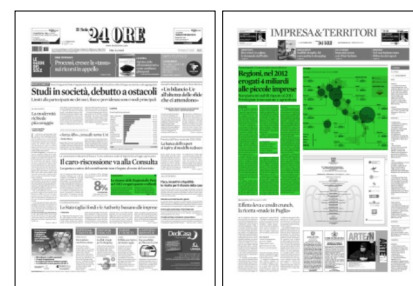
Questi, a differenza dei contributi a fondo perduto, hanno

un effetto moltiplicatore delle risorse pubbliche, per cui nei conteggi regionali viene segnalato sia l'ammontare delle garanzie prestate o comunque delle risorse pubbliche utilizzate, sia l'ammontare dei finanziamenti così attivati.

Aumentano i contributi distribuiti alle imprese dalla regione Sardegna. L'agricoltura incassa circa 240 milioni, rispetto ai 236 dell'anno precedente e triplicano i contributi distribuiti al turismo, all'artigianato e al commercio (32 milioni nel 2012, contro i 10 del 2011). L'industria distribuisce circa 26 milioni per finanziare piccole e medie imprese, innovazione tecnologica e ricerca, start up, distretti industriali.

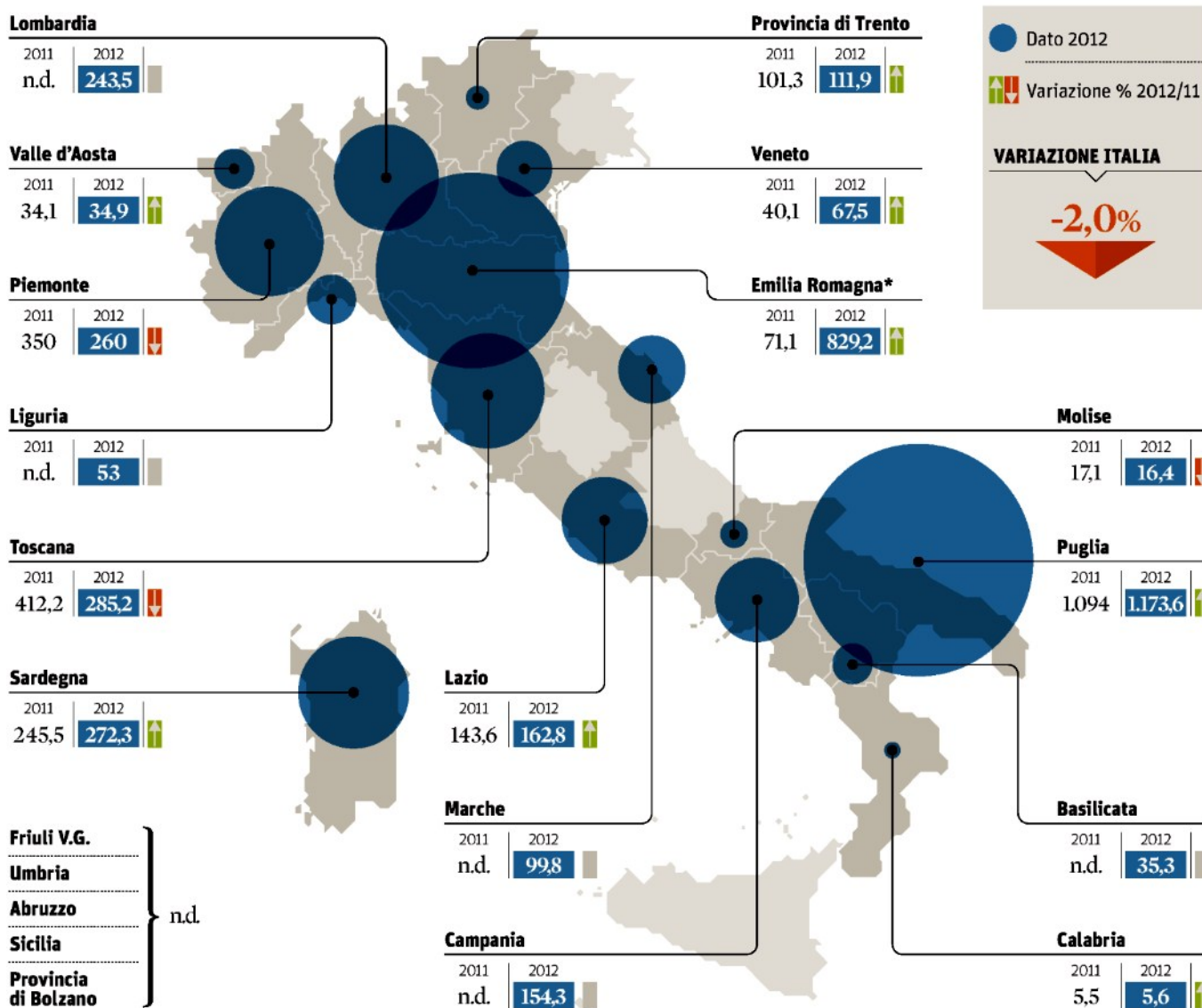
Sono 260 i milioni che la regione Piemonte ha erogato nel 2012 alle imprese. Rispetto all'anno precedente la Regione ha registrato una riduzione del valore complessivo (nel 2011 350 milioni) ma una crescita sostenuta del numero dei beneficiari (più di 8mila con una crescita del 30 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

Totale erogato alle imprese dalle regioni nel 2012. In milioni



(*) Al dato 2011 manca l'agricoltura, mentre il dato 2012 senza agricoltura ammonta a 80,3 milioni Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati degli Assessorati regionali

L'ad del Lingotto a Torino con "Repubblica delle idee"

Marchionne agli operai:
tornerete tutti al lavoro
Scontro con la Fiom

“Nel 2014 fusione Fiat-Chrysler e presto la piena occupazione Fiom? Un sindacato presuntuoso”

Marchionne: non sopporto l'arroganza Volkswagen

PAOLO GRISERI

TORINO

«**L**A FUSIONE con Chrysler entro il 2014 e la fine della cassa integrazione negli stabilimenti italiani entro tre-quattro anni. Se possibile anche prima». Sergio Marchionne prende questi impegni nell'intervista con il direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, sul palco del teatro Carignano di Torino a conclusione della due giorni di anteprima della “Repubblica delle idee” dedicata al tema del lavoro. Novanta minuti di dialogo serrato in cui l'ad del Lingotto risponde a Maurizio Landini: «Faccia la pace con gli altri sindacati che hanno dato fiducia al nostro progetto. Così potrà rientrare al tavolo delle trattative».

SERGIO Marchionne, 60 anni, nato a Chieti, italiano, naturalizzato canadese. Quando le chiedono in che città vive, lei che cosa risponde tra Torino e Detroit?

«In aereo. E' più facile».

Osannato in America e criticato in Italia. Ci sono buone ragioni per entrambi gli atteggiamenti. Come vive questo doppio giudizio?

«All'inizio ho avuto grandissime difficoltà a capire. Quando siamo arrivati in Fiat nel 2004 ne avevamo 5 milioni al giorno. Abbiamo chiuso il 2012 con quasi sei miliardi di risultati operativi. C'è stato un cambiamento totale in questi nove anni. E questo passaggio, anche per colpa mia, non sono riuscito a farlo capire in modo efficace. In America dal 2009 a oggi abbiamo aumentato gli organici di 19 mila persone. In Italia dal 2004 al 2012 gli organici sono aumentati di 10 mila persone. Abbiamo assorbito aziende che stavano per fallire».

Però avete una quantità di persone in cassa integrazione...

«Abbiamo perso il 40 per cento del mercato in Italia dal 2007 a oggi».

Ma è colpa del mercato o anche della mancanza di modelli?

«L'abbiamo visto con la Panda. E' riconosciuta come la 4x4 più importante del settore. Eppure il mercato non c'è. Diciamo ce lo onestamente: c'è povertà e questo non è dovuto alla Fiat, è un problema strutturale del Paese oggi».

Lei dice che in Europa ci sono 3,5 milioni di sovracapacità produttiva installata. Ma ci sono produttori che non hanno sovracapacità...

«Non ci sono dei produttori, c'è un produttore. Che è il secondo o terzo al mondo...».

Quindi è un problema di dimensioni?

«E' anche un problema di storia. Ci hanno messo 25 anni a creare un marchio come l'Audi. E hanno una fortissima posizione fuori dall'Europa, a cominciare dalla Cina. Noi in Cina stiamo cominciando adesso...».

Come mai l'Asia per voi è così complicata?

«Perché abbiamo sbagliato dieci anni fa, la prima volta che ci siamo andati. In ambienti complicati come la Cina ci vogliono anni per togliersi dall'ingaggio».

Si considera fuori da quel mercato?

«No. Abbiamo grandissime possibilità con la Jeep, la Maserati e l'Alfa Romeo. L'Alfa Romeo è un marchio che deve essere ricostruito. Lo abbiamo danneggiato noi. Mi assumo tutta la responsabilità. La 159 l'ho lanciata io».

Lei si sta prendendo un impegno a non vendere l'Alfa Romeo?

«L'Alfa non è in vendita. E specialmente a loro...».

Quando lei è arrivato, la Fiat era tecnicamente fallita. Lei lo sapeva o è stato incosciente?

«Non lo sapevo. Ero in consiglio di amministrazione dal 2003 ma la situazione era molto difficile da capire dal consiglio».

Vi nascondevano la gravità della crisi?

«C'erano dei piani di risanamento piuttosto ottimisti».

Tutti pensavano che avreste venduto?



«Anche i banchieri volevano che vendessimo».

Egliazionisti?

«E' nove anni che lavoro con gli azionisti e con John in particolare. Non abbiamo mai avuto una divergenza strategica sulla gestione del gruppo. Senza la Famiglia, la Fiat oggi non ci sarebbe e per questo li ringrazio. Hanno rischiato anche con l'avventura americana».

Lei sembra credere molto alle potenzialità del mercato americano e molto meno, almeno in termini di nuovi modelli, a quello europeo. Quando un mercato va male, bisogna lasciarlo cadere?

«Ci sono dei momenti in cui è meglio alzarsi dal tavolo che fare le cose. I francesi hanno lanciato una sfilza di prodotti e oggi la Peugeot sta perdendo 200 milioni di euro al mese».

Lei ha presentato un progetto Fabbrica Italia che poi è saltato...

«Lo sbaglio più grande che ho fatto io in Fiat è aver annunciato Fabbrica Italia. Lo ammetto pubblicamente. E' stata veramente un'imboscaglia. In tutto il mondo se avessi presentato un piano così tutti capivano che era condizionato alle condizioni di mercato. Perché nessuno si chiede da dove sarebbero arrivati i venti miliardi di Fabbrica Italia?».

Chi glieli dava?

«Semplice: noi siamo finanziati dai mercati».

Lei chiede un intervento dell'Ue per ridurre la capacità produttiva in Europa. Incentivi per chiudere stabilimenti?

«La Fiat in tutto questo si chiama fuori. Perché noi abbiamo avuto l'intelligenza o la fortuna di andare in America e di trovarci una soluzione nostra. Ma i costruttori che mi chiedono, come presidente della Acea, di coordinare la chiusura degli stabilimenti in Europa lo fanno per ottenere soluzioni che siano eque per i lavoratori e per i costruttori».

Se ci fosse una politica europea di questo tipo lei non la utilizzerebbe?

«Abbiamo detto che garantiamo tutti gli stabilimenti. Con tutti i rischi e le critiche che ci sono venute. Ieri c'era un signore seduto qui...»

Lo chiami per nome...

«Il signor Landini. Che mette in dubbio la capacità dei nostri di costruire auto di lusso. Scherziamo? Che vada a fare qualcos'altro. Sono cavolate...».

Siete a un passaggio delicato, dalle utilitarie alle auto di lusso. Ce la farete?

«La macchina più costosa del mondo la presenterà la Ferrari al Salone di Ginevra. Sono operai italiani, stile italiano, meccanici italiani, motoristica italiana. Che cosa devo imparare ai tedeschi di nuovo?».

Pensa a una Fiat fatta di Ferrari, Maserati e 500?

«Bisogna chiedersi se c'è spazio sul mercato per un altro marchio che sia low cost. Per riempire il vuoto che un'uscita della Fiat dalle utilitarie andrebbe a creare».

Che destino avrà la Panda?

«Probabilmente ce ne sarà anche una più grande, la Panda X».

Dove farete la Punto?

«Stamattina ho controllato: la facciamo ancora a Melfi».

Può dire che cosa si farà a Mirafiori?

«Macchine di lusso, sia per l'Alfa Romeo che per la Maserati. Ci faccia lavorare».

C'è il pericolo che finisca la cassa integrazione prima della ripresa?

«No. L'impegno che abbiamo preso è quello di riportare tutti al lavoro».

Entro tre quattro anni?

«Anche più velocemente».

La differenza tra America e Italia è solo nelle difficoltà del mercato?

«In America abbiamo trattato con un solo sindacato. Non è stato facile ma c'è stato sempre un rapporto di fiducia. In Italia abbiamo sofferto la mancanza di unità sindacale».

Lei ha fatto di tutto per romperla l'unità sindacale...

«Io ho fatto l'opposto. Ho fatto una proposta chiara e la maggioranza dei lavoratori l'ha accettata. Pensavo che questo bastasse no?».

A Mirafiori la percentuale dei no è stata molto alta..

«Se la regola è il 51 per cento io sto a quella regola. A Grugliasco il 70 per cento erano Fiom e due giorni fa ha visto come mi hanno accolto...».

Beh erano senza lavoro da sette anni. Credo che battersero le mani al lavoro ritrovato, oltre che all'investimento...

«Perché non parliamo della protezione dei lavoratori da parte dell'azienda? A Detroit è arrivata una giornalista polacca in lacrime, chiedendo perché avevamo trasferito la Panda dalla Polonia in Italia. Lo abbiamo fatto per proteggere Pomigliano. In un mondo piatto e globalizzato, la capacità di un sindacato che ragiona a livello locale è molto limitata. E se posso dare un messaggio a Landini è che trovi con gli altri sindacati quel tipo di pace necessaria per rappresentare i lavoratori della Fiat. Non può schierarsi contro la maggioranza dei lavoratori della Fiat».

Risponda da studioso di filosofia. Che libertà di scelta c'è quando in un referendum il no porta a perdere il lavoro?

«Condivido che la posizione nostra e la posizione di chi ha votato è una posizione di forza completamente diversa. Ma un espresso con maggiore libertà non può condizionare una multinazionale».

Landini ha chiesto a lei un tavolo di confronto. Non è il momento di farlo?

«O si fida del management della Fiat, come stanno facendo gli altri sindacati, o è difficile confrontarsi. Obama ci ha dato 7 miliardi di dollari senza mai chiederci quale modello avremmo fatto e dove».

Monti è venuto a Melfi, avete parlato di svolta. E poi c'è stata una cassa di due anni per riconvertire gli impianti...

«Abbiamo detto che faremo la cassa più breve possibile perché la macchina andrà in produzione nell'estate del 2014. E' normale, dobbiamo cambiare le linee».

Non è venuto il momento di chiudere un fase in cui sembra che ci sia la Fabbrica ideologica automobili Torino?

«Io vedo sempre i sindacati. L'ultima volta li ho incontrati mercoledì. L'esclusione di Landini da quella riunione non è una scelta mia».

L'esclusione dei 19 a Pomigliano però è una scelta sua..

«Abbiamo appellato quella sentenza che ci impone di assumere i 19 e non abbiamo licenziato nessuno. Non siamo ideologici in nessuna parte del mondo. E prima di Landini io non avevo problemi con la Fiom».

Riuscirà ad arrivare alla fusione con Chrysler entro il 2014? E come risolverà il contenzioso con il fondo Veba?

«Non è un contenzioso, abbiamo due opinioni diverse su quanto vale la Chrysler. Si risolverà entro il 2014».

Quanto le costa produrre le macchine in Italia e portarle nel mondo?

«Tra l'America e l'Italia parliamo di 1.000 euro».

Quando lei avrà fatto la fusione non è inevitabile che la testa sia a Detroit?

«Il polo di lusso deve essere sviluppato in Italia. Una Maserati fatta in New Jersey non ha senso».

Tutto sembra farvi portare la testa in America...

«No direi di no. La Volkswagen.. è l'azienda di cui parlo prima, finalmente l'ho menzionata.. ha la sede a Wolfsburg. Faccio difficoltà a menzionarla...»

Più di Landini addirittura..

«Dal punto di vista competitivo molto molto di più. Faccio degli esercizi alla mattina. Li ammiro dal punto di vista tecnico per essere riusciti a riposizionare il marchio, ma ho difficoltà».

Lei ha sostenuto molto Monti. Poi però ha detto che non vuole entrare nel gioco elettorale..

«Credo che Monti abbia fatto un grandissimo lavoro per portarci qui. Ma da ora in poi la scelta dipende dagli elettori».

Che cos'è Torino per lei?

«E' una bellissima città. Con tutto il bene che voglio a Detroit, Detroit non è Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche

Quando siamo arrivati, questa azienda perdeva 5 milioni al giorno, ora siamo a 6 miliardi di risultati. Eppure veniamo criticati

La povertà

Pochi modelli? La Panda è una grande macchina, ma non ha mercato. C'è troppa povertà e questo non è colpa nostra

La nuova Alfa

È un marchio che noi abbiamo danneggiato e noi ricostruiremo. Posso assicurare che non lo venderò, tantomeno ai tedeschi

La più costosa

Presenteremo a Ginevra l'auto più cara al mondo, una Ferrari: stile, operai, meccanici, tutto sarà italiano

Landini e Obama

Fiom dovrebbe fidarsi dei nostri manager. Obama ci ha dato 7 miliardi senza chiederci quali modelli avremmo fatto

Monti bravo

Il premier uscente è stato molto bravo a portare il Paese fino a questo punto. Ma da adesso la parola deve passare agli elettori

L'evento

L'intervista di Ezio Mauro a Sergio Marchionne ha concluso ieri a Torino l'anteprima della manifestazione





TEATRO GREMITO

Qui sopra, Carlo Petrini e Riccardo Luna. Al centro, il Teatro Carignano gremito. In alto, la R di Repubblica in piazza Castello



FOTO: ANSA

UNA CAMPAGNA A QUALSIASI COSTO

IL FESTIVAL
DELLE PROMESSE

di PIERLUIGI BATTISTA

È efficace l'ultima «proposta choc» di Berlusconi, culmine di una campagna elettorale che due mesi fa appariva irrimediabilmente perduta? Dipende da qual è il punto di partenza. Si vuole partire dai sondaggi che negli ultimi mesi del 2012 davano il Pdl a poco più del 10 per cento? Allora la strategia di parziale recupero dei consensi perduti conosce con il pacchetto delle misure palesemente irrealizzabili — e con la promessa fantasiosa di restituzione cash dell'Imu versata l'anno scorso sulla prima casa — il coronamento di una campagna tambureggiante. Ma se si parte dal 38 per cento che il Pdl conquistò non un secolo fa, bensì nel 2008, allora Berlusconi può proporre le cose più fantasmagoriche, vagheggiare «restituzioni» più volte promesse e tuttavia mai mantenute per il loro evidente irrealismo, ma il successo è oramai solo un ricordo del passato: il centrodestra si è sgretolato e il suo leader può puntare solo su una sconfitta di misura. Che certo, confrontata col precedente stato comatoso, appare quasi come una miracolosa mezza vittoria.

Ora però gli avversari di Berlusconi possono solo fargli un regalo: mettersi sulla scia delle sue fantasiose dichiarazioni e sciornare da qui al giorno delle elezioni il solito repertorio di invettive contro il «venditore» che smercia promesse mirabolanti. Nell'opinione di sinistra, ora impaurita perché convinta che l'elettorato berlusconiano sia composto da rozzi creduloni eticamente inaffidabili e inebetiti dalla tv, la proposta di restituzione dell'Imu suona come una venefica dose di droga. Ai tempi delle primarie, il Pd e il centrosinistra sembravano una squadra invincibile, ma solo per-

ché il centrodestra era sepolto sotto le macerie. Oggi temono il ritorno del 2006, del Berlusconi dato per sconfitto, ma che alla fine se la giocò per poche migliaia di voti. Negli incubi della sinistra quella rimonta ha un solo nome: la promessa dell'abolizione dell'Ici. Non si riflette mai sul modo confuso con cui si presentava lo schieramento guidato da Prodi. O su quel dire e non dire sui Bot che assomiglia in modo impressionante al dire e non dire di oggi del Pd su una non precisata «patrimoniale» (sopra o sotto il milione e duecento mila euro? Non si capisce). La colpa è sempre nella «credulità» degli italiani e della diabolica capacità di Berlusconi di spacciare sogni proibiti. Eppure, diversamente che nel 2006, Berlusconi si trova, stavolta per esclusiva colpa sua, in condizioni quasi disperate: solo gli errori e i terrori dei suoi avversari possono aiutarlo in un'impresa impossibile.

Oggi la missione di Berlusconi, finora indubbiamente efficace, è quella di riportare ai seggi i milioni di voti del centrodestra che sono già fuggiti o intendono fuggire verso l'astensione. E il popolo vastissimo dei delusi, di chi si è allontanato, di chi si sente massacrato dall'oppressione fiscale e non crede più alla promessa di Berlusconi di ridurre le tasse. Berlusconi, a differenza delle altre volte, non deve convincere e portare a sé nuovi elettori, ma arginare la fuga dei «suoi» elettori che lo hanno abbandonato. Questo è il messaggio delle sue «proposte choc». Che la sinistra farebbe bene a non sottovalutare. Il richiamo della foresta della protesta antitasse è infatti, nel popolo del centrodestra, l'unico linguaggio comune che gli sia rimasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sportello imprese Quel pasticcio che dura da 19 anni

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 7

Il caso

Studiato per semplificare la burocrazia, oggi è obbligatorio ma lo utilizzano solo 43 Comuni su 100. E ogni campanile ha un software diverso

Sportello unico per le imprese, 19 anni di pasticci

Annunciato e rinviato dai governi di ogni colore, dal 2011 è una realtà. Che non funziona

ROMA — Diciannove anni. Tanti ne sono passati da quando in Italia si è cominciato a discutere del mitico «sportello unico» capace di risolvere in un amen il complicato rapporto fra la burocrazia e le imprese. Correva l'anno 1994 quando il partito di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituirlo, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel lontano 1983, al tempo dell'ultimo governo di Amintore Fanfani. Ma finì nelle secche insieme alla maggioranza.

Toccò allora all'Ulivo di Romano Prodi. Nel 1998 Pier Luigi Bersani e Franco Bassanini annunciarono: «Investitori e imprenditori non dovranno più fare il giro delle sette chiese. Una sola domanda a una sola amministrazione, il Comune, sostituirà i procedimenti previsti da ben 16 leggi». Qualche mese dopo, ecco la comunicazione ufficiale che «a marzo (del 1999, ndr) saranno operativi gli sportelli unici per le imprese, mentre già a Pasqua potrebbe partire la firma digitale».

Nuovo governo Berlusconi, nuovo tormentone. Maggio 2004: il ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzeo rivelò trionfante che «la diffusione dello sportello unico ha consentito alle imprese di ridurre drasticamente tempi e costi per l'avvio di un'attività, in alcuni casi più che dimezzati rispetto al passato». Peccato che nessuno se ne fosse accorto. Secondo Doing business per avviare un'impresa in Italia nel 2004 erano necessari 62 giorni, un periodo inferiore in Europa soltanto a Spagna e Portogallo, con una media di 68 adempimenti e 19 uffici diversi da contattare.

Nuovo governo Prodi, nuovo annuncio. «Sta avanzando rapidamente nell'Aula il provvedimento sullo sportello unico per le imprese del presidente della commissione Attività produttive Daniele Capezzone», rivendicava nel 2007 il medesimo. Per arrendersi poi davanti alla successiva crisi di governo.

Ancora tre anni e il leghista Roberto Calderoli fece passare una norma che lo rendeva obbligatorio. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituire lo sportello unico telematico per le imprese, in grado di svolgere le pratiche via Internet

senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro il 31 marzo 2011. Finalmente: se non fosse diventato anche questo il solito pasticcio all'italiana. Passati quasi due anni dalla scadenza, un recente rapporto della Confartigianato dice che su 8.092 Comuni italiani 621 ne sono ancora sprovvisti. Poco male: è il 7,7 per cento del totale e si tratta generalmente di piccoli centri. Certo, è ben più grave la constatazione che soltanto 43 amministrazioni su 100 lo utilizzano «sistematicamente», percentuale che crolla al 14,3 nel Sud. Ma in molti casi è solo una questione di abitudine alla carta, dura da superare.

Il vero problema è un altro. La legge ha previsto per i Comuni che non possono o non vogliono dotarsi di una propria struttura informatica la possibilità di rivolgersi alle Camere di commercio, che hanno un'apposita società (Infocamere). Questa ha elaborato uno schema operativo di sportello unico standard ora utilizzato da 2.540 amministrazioni municipali più altre 367 in convenzione. Totale: 2.907. Il 36 per cento dei Comuni italiani impiega dunque la medesima piattaforma informatica attraverso cui le imprese possono svolgere telematicamente tutte le pratiche, dai permessi edilizi alle autorizzazioni sanitarie e di sicurezza, fino al pagamento dei diritti. Una cosa normale, nel 2013, in un Paese europeo sviluppato quale dovrebbe essere il nostro.

Il fatto è che le restanti 5.374 amministrazioni dotate di sportello unico hanno tutte sistemi diversi. C'è chi utilizza una piattaforma informatica regionale, come accade per esempio in Toscana, Emilia Romagna, Sardegna e Umbria. E chi, invece, ha semplicemente (e gelosamente) la propria. Differente da tutte le altre. Con conseguenze paradossali. Facciamo il caso di un'impresa vicentina desiderosa di espandersi in altre città italiane. Nessuna difficoltà per avviare una nuova attività a Bolzano o Crotone, che hanno lo stesso sistema standard delle Camere di commercio. Se volesse aprire invece a Roma, dovrebbe affrontare una procedura completamente alternativa.

E sorvoliamo sull'efficienza. Un recente monitoraggio camerale condotto

sulle principali città ha dato risultati non sempre confortanti, ribaltando anche qualche facile luogo comune. A Napoli, per esempio, lo sportello unico funziona meglio che a Bologna, dove non è possibile compilare online tutte le pratiche. A Roma l'operatore telefonico dello sportello unico, contattato per l'assistenza, ha risposto dopo 25 (venticinque) chiamate. Per giunta il numero di telefono indicato nel sito internet non corrispondeva a quello degli uffici: come pure a Bari. Spesso, poi, molti sportelli unici gestiscono esclusivamente pratiche cartacee che viaggiano per posta elettronica dopo essere state scannerizzate. Meglio che niente, ma la digitalizzazione è un'altra cosa.

Perché non sia stato deciso di adottare per lo sportello unico uno standard nazionale, che ogni Comune avrebbe comunque potuto personalizzare in base alle proprie esigenze, è presto detto. Ci sono, anche qui, rivalità campanilistiche, orticelli da coltivare, ottusità burocratiche. Mancanza di buonsenso. Soprattutto, però, i soldi. Alcune Regioni hanno già speso e stanno ancora spendendo un sacco di quattrini per le piattaforme informatiche. Appalti, forniture, contratti di manutenzione: una macchina talvolta difficile da arrestare per varie ragioni. Ed è un particolare che fa passare in secondo piano il risparmio mostruoso che i Comuni potrebbero conseguire utilizzando un unico sistema. Sulla base dei tariffari oggi applicati alle Camere di commercio, la gestione degli sportelli unici di tutte le amministrazioni italiane costerebbe 4,5 milioni di euro l'anno. Contro un impiego di risorse oggi incalcolabile.

Si spiegano forse soltanto così iniziative come quella della Regione Calabria,



che si è spinta a scrivere una lettera ai Comuni serviti dalle Camere di commercio chiedendo loro di cambiare, passando alla piattaforma regionale. Oppure quella del settore informatico della Regione Veneto, dove 473 Comuni su 581 già utilizzano lo standard camerale, che nonostante ciò ha annunciato l'intenzione di voler insistere su un proprio progetto autonomo. Per concludere con l'Abruzzo dove la Regione, pensate un po', ha avvertito che i finanziamenti andranno ai soli Comuni disposti ad aderire a un sistema informatico regionale...

Sergio Rizzo

© RIPANZI/CONVE INFORMATICA

La vicenda

Gli inizi

Nel 1994 il partito di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituire lo sportello unico, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel 1983, al tempo dell'ultimo governo Fanfani

L'avvio

Nel 2010 il leghista Roberto Calderoli fece passare la norma che rende obbligatorio lo sportello unico. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituirlo, in modo da svolgere le pratiche via Internet senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro il 31 marzo 2011. Ma passati quasi due anni, un rapporto Confartigianato dice che 621 Comuni ne sono sprovvisti

Avvio di nuove imprese le regole per scegliere la soluzione più adatta

**IL PORTALE
WWW.LARANCIA.ORG,
PIATTAFORMA PROMOSSA DAL
CONSIGLIO NAZIONALE DEL
NOTARIATO INSIEME
ALL'UNIVERSITÀ LUISS
DI ROMA, OFFRE
CONSIGLI E INFORMAZIONI
AI GIOVANI CHE VOGLIONO
METTERSI IN PROPRIO**
Andrea Rustichelli

Roma

Manager e notai alleati per le start-up. I primi mettono a disposizione la loro visione strategica, i secondi si scollano di dosso il luogo comune che li vuole grandi ufficiali della burocrazia. Nasce dalla sintesi di questi mondi professionali il portale www.larancia.org, piattaforma promossa dal Consiglio Nazionale del Notariato insieme alla Luiss di Roma.

L'iniziativa, che offre consigli e informazioni su tutte le forme societarie possibili, cavalca in particolare l'onda delle nuove normative in materia di Srl semplificate e di Srl a capitale ridotto.

Le prime (Srls) sono riservate ai giovani con meno di 35 anni e prevedono un capitale minimo di 1 euro fino a un massimo di 10 mila (le normali Srl prevedono un minimo di 10 mila euro). I notai, sulla base delle disposizioni del governo, prestano in tal caso la loro attività gratuitamente. E oltre agli onorari notarili, l'esenzione per gli under 35 riguardano anche bollo e segreteria. Le uniche spese di costituzione, tra Camera di commercio e imposta di registro, ammontano qui a 368 euro. Ma

occorre precisare che se uno o più soci raggiungono i 35 anni di età, la società dovrà adottare la forma di normale Srl, con conseguente adeguamento del capitale e con le modifiche statutarie necessarie.

Quanto alle Srl a capitale ridotto (Srlcr), possono essere costituite anche da soggetti con più di 35 anni, sempre con un capitale sociale iniziale anche solo di 1 euro. In questo caso però, sono dovuti gli onorari al notaio e le spese di bollo e segreteria.

Alcuni dati aiutano a inquadrare il fenomeno di queste nuove aziende. Allo scorso 31 dicembre, sono 2.941 le Srl semplificate costituite nei primi 4 mesi dalla loro introduzione (29 agosto 2012) e 1.221 le Srl a capitale ridotto costituite in 6 mesi (dal 26 giugno 2012). Si tratta complessivamente di 4.162 nuove imprese nate con i due modelli societari, introdotti rispettivamente dal "Decreto liberalizzazioni" e dal "Decreto sviluppo".

Quattro le regioni italiane in cui il numero di costituzione di Srl semplificate e Srl a capitale ridotto è più elevato: Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). La città che conta il maggior numero di società è Roma, con 120 Srl a capitale ridotto e 346 Srl semplificate.

Il portale www.larancia.org offre, con aggiornamenti costanti, tutte le informazioni necessarie a chi abbia intenzione di fondare un'azienda. Il tutto integrato con interviste, opinioni, risposte alle domande più frequenti, segnalazioni di bandi e borse di studio, approfondimenti realizzati da docenti Luiss. Forte è l'apertura sul social network e su YouTube. «Lo spirito è quello di una "community" che aiuta a trovare le occasioni migliori per realizzare l'idea imprenditoriale nell'economia reale», spiega Giovanni Lo Storto, vicedirettore generale della Luiss. «Aumentare luoghi e opportunità di contaminazione di idee tra i ragazzi: con questa piattaforma, che vede il contributo di importanti docenti della nostra università, si offre ai futuri imprenditori una vera e pro-

pria cassetta degli attrezzi. In particolare il nostro intervento, grazie allo specifico know-how Luiss, è mirato alla realizzazione dei business plan, che sono il motore delle aziende».

Un tema, quello della nuova imprenditoria, su cui l'ateneo targato Confindustria sta insistendo in modo particolare. «Gli incubatori d'impresa - aggiunge Lo Storto - sono fondamentali, ma non bastano. Occorrono pure gli acceleratori d'impresa. Per questo ci stiamo organizzando anche fuori dal web e per il mese di marzo abbiamo in programma di allestire uno spazio fisico alla stazione Termini di Roma. Una sorta di grande sportello dedicato allo sviluppo delle iniziative imprenditoriali».

E tuttavia se la semplificazione delle spese di costituzione (almeno nel caso delle Srls) e del capitale iniziale aiuta indubbiamente a farsi tentare dalla voglia di portare sul mercato una nuova idea, l'ambiente esterno su cui far attecchire la neonata creatura resta ostile. Tanto per fare un esempio, si ripropone tutto, anche in forma dilatata, il problema dei finanziamenti e del credit crunch. Tra gli svantaggi delle nuove forme di Srl si deve sottolineare un aspetto: quanto meno consistente è il capitale, tanto più si potranno incontrare difficoltà di accesso al credito. E le banche potrebbero chiedere fidejussioni personali dei soci, vanificando i benefici della responsabilità limitata.

«I notai sono in grado di far nascere una Srl in poche ore. Ma la vera semplificazione ancora non c'è, non basta farci lavorare gratis», dice Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato. «Ciò che andrebbe davvero sfrondata è la burocrazia e i costi che intervengono una volta che la società esce fuori dallo studio notarile. Per esempio, per assumere personale o per ottenere eventuali licenze la strada è rimasta in salita. E questo portale vorrebbe funzionare anche un po' da megafono a favore della vera semplificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE SOCIETÀ A CONFRONTO			
	SRL ORDINARIA	SRL SEMPLIFICATA	SRL A CAPITALE RIDOTTO
Chi la può costituire	Qualunque persona fisica o soggetto diverso dalle persone fisiche	Solo persone fisiche con 35 anni non compiuti	Solo persone fisiche
Forme atto costitutivo	Atto pubblico	Atto pubblico standard	Atto pubblico
Denominazione	Non ci sono vincoli (esempio "xxx Srl")	Deve contenere l'indicazione Srl semplificata (esempio "xxx Srls")	Deve contenere l'indicazione Srl a capitale ridotto (esempio "xxx Srls a c.r.")
Chi la amministra	Qualunque persona fisica o soggetto diverso dalle persone fisiche	Uno o più soci	Solo persone fisiche, anche a non soci
Capitale sociale	Minimo 10mila euro	Da 1 a 9.999,99 euro	Da 1 a 9.999,99 euro
Composizione del capitale sociale	In denaro o in natura	Solo in denaro	Solo in denaro
Versamento del capitale iniziale	In banca, almeno il 25%	Interamente versato nelle mani degli amministratori	Interamente versato nelle mani degli amministratori
Cessione delle quote	Libera	È vietata verso soggetti che non siano persone fisiche di età inferiore ai 35anni	È vietata verso soggetti che non siano persone fisiche
Cosa succede quando un socio compie 35 anni	Nulla	O il socio esce dalla società o la società deve essere trasformata in Srl ordinaria, in Srl a capitale ridotto o altro tipo di società	Nulla
Onorari notarili	Sì	Non dovuti	Sì
Esenzioni	Nessuna	Bollo e segreteria	Nessuna

Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato

Nella tabella a lato, un confronto tra le varie forme di società possibili per aprire una nuova iniziativa imprenditoriale. La tabella è stata realizzata dal portale www.larancia.org, piattaforma promossa dal Consiglio Nazionale del Notariato insieme alla Luiss di Roma.



Qui sopra, il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, **Giancarlo Laurini** (1) e il ministro dello Sviluppo, **Corrado Passera** (2)

Carte di credito addio lo smartphone per ogni pagamento

AVVIATO A VARESE IL PRIMO PROGETTO PILOTA SU LARGA SCALA, VOLUTO DA UBI BANCA E VODAFONE: IL CELLULARE NON SERVE PIÙ SOLO PER I POSTEGGI O GLI AUTOBUS MA PER QUALSIASI ACQUISTO: 70 ESERCIZI COINVOLTI CHE ARRIVERANO A 500 ENTRO FINE ANNO

Catia Barone

Varese

Pagare un caffè al bar, comprare un biglietto dell'autobus o saldare la corsa di un taxi con un semplice gesto, senza neanche mettere mano al portafoglio. Nei prossimi anni le monete e i contanti rischiano di andare in pensione, lasciando il posto a smartphone di nuova generazione utilizzati come carte di credito.

Si tratta di un'applicazione di una tecnologia che già esisteva da alcuni anni, la Fnc: Near Field Communication, tecnologia a radiofrequenza che consente di far dialogare due dispositivi a breve distanza. Ora la novità è che si è riusciti ad applicare questa tecnologia con un sistema integrato appunto per i micro-pagamenti. Il progetto pilota, che punta alla diffusione nazionale del *mobile payment*, è stato lanciato a Varese, proprio nella città dove più di 80 anni fa sono iniziati i lavori della prima autostrada italiana (la Milano-Varese, inaugurata nel 1924). Come allora, l'idea è di creare un'infrastruttura capace negli anni di allargarsi sempre più raggiungendo tutte le regioni della Penisola. Il progetto è nato dalla collaborazione di Lab#Id dell'università Carlo Cattaneo - Liuc, Ubi Banca, Carta Si, Vodafone, SIA e si basa su un sistema aperto che permetterà di aggiungere nuovi servizi e nuove applicazioni. Per ora è possibile usare il telefonino al posto dei contanti in una settantina di esercizi commerciali varesi abilitati (dovrebbero arrivare a 500 entro la fine dell'anno), ma anche per i parcheggi e il servizio di bike sharing.

Il sistema è semplice. Basta

avere uno smartphone di nuova generazione (escluso l'iPhone 5) con una sim abilitata alla tecnologia Fnc (che deve essere chiesta al proprio operatore telefonico in sostituzione della vecchia scheda), andare negli esercizi commerciali con un punto di pagamento abilitato, farsi fare lo scontrino e poi appoggiare il cellulare sul Pos, sfiorando la tastiera che si usa di solito per digitare il codice pin del bancomat. E il gioco è fatto, la transazione avverrà in pochi secondi. Ubi Banca ha messo, ad esempio, a disposizione la carta prepagata Enjoy i cui dati sono memorizzati nella sim e permettono il pagamento *contact-less*: «Abbiamo scelto Varese - spiega Victor Massiah, amministratore delegato di Ubi Banca - perché è una città che si è data come missione quella di diventare una smart city, una città che sta digitalizzando anche le modalità di pagamento. E' la prima volta che si crea un ecosistema costituito da banche, clienti, fornitori di tecnologia e università».

Sicuramente ci vorranno ancora anni per far sì che il passaggio alla moneta elettronica diventi definitivo, ma gli esempi nel mondo non mancano. In Corea del sud, in una delle zone più commerciali di Seul, hanno creato un sistema capace di offrire ai cittadini diversi servizi sfruttando la tecnologia Nfc: con il cellulare i clienti possono fare acquisti, avere ricevute digitali, ordinare un drink al tavolo, ma anche comprare biglietti del cinema o del teatro, pagare l'abbonamento ai mezzi pubblici e ricevere informazioni sugli orari. In Giappone sono quasi ai livelli della Corea (le macchinette per distribuire biglietti e bevande in metro sono senza feritoie per la moneta, e si possono utilizzare solo carte di credito, bancomat e il cellulare con la tecnologia Nfc). A Oulo, in Finlandia hanno molti servizi anche per le scuole e per gli anziani. Stesso scenario a Helsinki, fino ai primi passi fatti a Londra, nell'ambito del trasporto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

